



Un militante leghista, in alto il catamarano «Virgilio»

«Vipere» in Padania Insulti ai giornali e numeri gonfiati

Fa il Cristoforo Colombo, sulla prua del catamarano. Bossi scende verso Venezia, saluta la gente (ma i pioppi sugli argini sono ben più numerosi) e parla di «felicità». Ma non è una festa, quella che si chiude oggi. La tensione sale, con troppi applausi alle parole di guerra. «Sì, io sono pronto per la Guardia nazionale». Grida dal palco: «La forza è con noi. Non ci potranno fermare». E sulle camicie verdi lombarde appare una nuova scritta: «Brigata Vipera».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
JENNER MELETTI

■ BORETTO (Reggio E.). In tempo di guerra, da queste parti, passava «Pippo», ricognitore americano. Un «Pippo» c'è anche oggi, inventato da Alleanza nazionale. Passa e ripassa sulla riva del Po, dove Umberto Bossi sta parlando. «Viva l'Italia», queste le parole trascinanti dal piccolo aeroplano. «Quei cancheri, ci vorrebbe la contraerea». «Se avessi la mia carabina da cinghiali...». «Vieni giù, che ti vediamo in faccia».

Le camicie verdi guardano impotenti l'aereo della beffa. Debbono mandare giù l'offesa proprio nel giorno in cui sfoggiano le divise nuo-

ve: «Brg Vipera», c'è scritto sotto il tascino sinistro della divisa. «Sono le camicie verdi della Lombardia, le mie camicie verdi. Adesso ogni nazione ha le sue guardie», dice orgoglioso Roberto Calderoli, segretario nazionale della Lega nord lombarda. «Perché «Vipera»? Perché moriamo». Fanno un certo effetto, le divise con la nuova scritta. Umberto Bossi ha appena finito di parlare di «coscrizione volontaria della Guardia nazionale», ed ecco il segretario lombardo confessare che le camicie verdi ora sono organizzate per «nazioni».

I lombardi sono «Vipere», gli emiliani «Cinghiali», i liguri «Grifoni». Roberto Calderoli non vuole dire di più, ma dice di «prestare attenzione».

«Domani nasce la Padania, e ci sarà il governo eletto dal popolo. E' chiaro che cambia anche il ruolo delle camicie verdi, che ora sono legate alla Lega nord ed al Comitato liberazione della Padania. Da lunedì c'è la Padania, chiaro? Aspettate qualche giorno, poi sabato prossimo...». Forse si accorge di avere detto troppo, e chiude lì: «Aspettate sabato».

«Dobbiamo difenderci»

«Noi siamo della Vipera - dice orgoglioso un uomo sui trent'anni - le guardie di Bossi. Lo seguiamo sempre e...». Calderoli gli mette una mano davanti, per dire basta così, e l'uomo diventa muto. Un ragazzo di Parma, fazzoletto verde al collo, si è spallato le mani, quando il Capo ha annunciato «il decreto di coscrizione». «Io sono pronto. Io farò domanda per entrare. Se c'è anche un compenso, anche piccolo, io la faccio anche di mestiere, la guardia nazionale. Lo ha sentito anche lei, no, che

SFIDA
ALL'ITALIA



Prodi: «Visto la tv? Non è una cosa seria»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

■ BOLOGNA. Vorrebbe godersi in pace le strette di mano delle insegnanti, parlare di scelte didattiche, scambiare opinioni con l'amico sindaco, salutare le decine e decine di bambini che da domani torneranno a sedere sui banchi della nuova scuola. E invece gli tocca parlare di un argomento «poco serio», come ha già ripetuto più volte. Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, arriva a sorpresa all'inaugurazione della nuova sede della scuola frequentata tempo fa anche dai suoi figli. È una calda giornata e c'è un sacco di gente. Cerca di liquidare il problema Bossi con una battuta, ma non è semplice far finta di niente. «Non è una cosa seria», dice riferendosi alla marcia secessionista. «Io non l'ho mai presa sul serio, ma è diventato un avvenimento ingigantito artificialmente».

Presidente, lei dice i media hanno gonfiato l'avvenimento?

Dico che è stata esaltata. Se voi guardate, le stesse immagini di ieri dicono che non è una cosa seria. Poca gente, l'avvenimento non è sentito.

Dunque l'avvenimento lo sentono solamente stampa e tv?

Dico che quello che poteva essere la nascita di qualcosa di nuovo è diventato un gioco ridicolo sostenuto artificialmente da un battage enorme. I mezzi di informazione si sono divertiti. Non so se abbiano creato l'evento, ma è certo che alcuni si sono divertiti. È una cosa che non deve essere presa come seria perché non lo è, ma è preoccupante che un evento così poco sentito e artificiale venga esaltato e moltiplicato in questo modo. Pagine e pagine di giornali...

E degli incidenti di Torino?

Non ne sapevo nulla, l'ho appreso in questo momento. Non li posso commentare, per il momento.

Alcuni ragazzotti leghisti hanno distribuito un volantino contro gli insegnanti meridionali. Che giudizio dà?

Durissimo. Questa è la vera cosa preoccupante. Sono discriminazioni pericolose che ricordano qualcosa di antico, di già, purtroppo, visto. Ecco, questo dei docenti, della discriminazione professionale è l'unico fatto che mi preoccupa. Significa instillare il senso della diversità. È una mossa davvero pericolosa. Ragioniamo su questo.

Il presidente, reclamato dalle insegnanti, comincia la sua visita guidata, tra le aule didattiche, i laboratori e gli altri locali restaurati. Riceve anche una targa del quartiere, mentre per la moglie Flavia c'è un poderoso mazzo di fiori bianchi. Il sindaco Walter Vitali gli mostra l'aula decentrata del museo Morandi, mentre nell'aula didattica l'ispettrice del provveditorato, Rosanna Facchini apre un atlante a fumetti alla pagina dell'Italia del nord. Prodi sorride perché sul Po è disegnato un maialino. Lo indica e guarda i cronisti e dice: «Senza alcuna allusione a quello che succederà domani sul Po». Poi torna a casa.

a Venezia hanno messo le bombe. Dobbiamo difenderci, noi della Padania».

La prima guerra della giornata è quella dei numeri. La Lega si aspettava di più, da questi primi giorni. E invece meno di cinquecento alla sorgente di pian del Re, duemila a Cremona prima del pranzo, poco più di tremila a Boretto.

«E invece - grida sul palco Stefano Stefani, presidente della Lega nord - sul Monviso eravamo in quarantamila». «Sono appena stato a Cremona - urla al microfono l'unico consigliere regionale della Lega nella regione Emilia Romagna - ed eravamo in trentamila». Su questi argini del Po hanno pedalato, per le riprese dei film in bianco e nero, Peppone e don Camillo. I discorsi che arrivano dal palco sembrano opera di Giovanni Guareschi. «Io come tutti voi saremo al vostro servizio», assicura Stefano Stefani. «Ieri, alla foce del Po...».

«Qui in Padania - annuncia Giancarlo Pagliarini - dove due fa quattro, insomma, due più due...». Profeta, il Pagliarini. «Fra cento anni, in tutte le piazze della Magna Grecia (il Sud, ndr) ci saranno statue di Umberto Bossi, per ringraziarlo di avere creato la grande Padania».

Piaccono tanto, e non solo alle camicie verdi, parole che richiamano i venti di guerra. «Hanno messo le bombe a Venezia», dice il Bossi. «È bene che sia così, si saprà che sono stati loro a cominciare». Ecco l'avversario, ecco il nemico da odiare. La vecchia balera in riva al Po si infiamma.

«Gli italiani hanno messo le bombe, i porci calano la maschera». Applausi al delirio. «Non preoccupatevi, sono porcellini. La Padania ha i mezzi per raddrizzare la schiena ai porcellini». Le camicie verdi stanno lì, impettite ed orgogliose. Non hanno bisogno di parlare, per dire a tutti: «Ci siamo noi, sappiamo quali schiene hanno bisogno del nostro intervento».

L'ampolla viaggia in riva al Po, si ferma anche in una discoteca. L'elicottero è stato abbandonato dopo il primo giorno. Due o tre colpi di vento hanno spaventato il capo della Lega, che ha giurato di non salire mai più su queste macchine volanti. «La secessione - dice Gipo Farassino - poteva finire già il primo giorno. Quei colpi di vento...». L'Umberto ha voluto dormire nella sede della Lega a Milano, ed è arrivato a Cremona con la stessa maglietta azzurro scuro. Meglio il catamarano e le tranquille acque del Po. La prima minac-

cia appena prende il microfono. «Giornalisti attenti, che dietro di voi c'è l'acqua». Poi via, sul barcone che sembra un Carroccio messo in acqua, con tutte quelle bandiere di Alberto Da Giussano.

Camicie verdi sui ponti e sulle rive, gente che viene a vedere, stiscioni che ogni cinque o sei chilometri annunciano che questa è «terra di Padania». «Bossi re», hanno scritto alla periferia di Cremona. «Bossi eroe», hanno scritto a Piadena. Scritte non viste dal nuovo Colombo alla ricerca della Padania. Ha visto altre cose, l'Umberto in catamarano. «Ho visto si lamenta nell'ultimo comizio, più affollato, a Borgoforte di Mantova - delle chiappe bianche. Sì, quattro o cinque giovanotti, mi hanno mostrato il sedere, dall'argine. Chiappe rosa porcellino, da comunisti. Vedete io come sono abbronzato?».

Sul ponte di Viadana, saluti e sventolio di bandiere della Lega. «Bossi sbarca a Boretto», annunciano i manifesti. Attorno alla balera in riva al Po si trova di tutto. Si vendono tartufi delle Marche, ed anche questi sono diventati leghisti. «Oro dei Celti. Tartufi della terra dei galli Senoni», è scritto su barattoli e bottigliette. Anche il parmigiano reggiano è diventato bossiano: il formaggio è infatti esposto su bandiere della Padania. I soliti giochi: duemila lire per tirare palle alle facce di Berlusconi, Fini e D'Alema, una «slot machine» nella quale devi «schivare monsignor Prodi, altrimenti non godi». C'è anche lo stand della fattucchiara, ma è chiuso. Un signore sostiene un palo che porta tre cartelli. In uno c'è una poesia. «Se cacciate qualche africano, mandatelo in Vaticano. Il Papa li ha voluti qua, quindi mandateli nella sua città».

Rotti i vetri all'auto Rai

«Nessun incidente», dicono carabinieri e polizia, che hanno controllato ponti ed argini. Anche se in realtà a Borgoforte è stato rotto il lunotto di una macchina Rai.

Bloccata la navigazione sul fiume, per fare passare il Bossi in catamarano. Si è lamentato il parroco di Zibello, qui vicino, don Gianni Regolani, che come ogni domenica voleva fare sci nautico. Borse di lacrimogeni erano «nascoste» accanto a plotoni di carabinieri. Al termine del comizio due giovanotti passano davanti a trenta carabinieri sudati sotto il sole. «Potete andare a casa, adesso», dicono. «Altrimenti dobbiamo pagarvi anche gli straordinari». E ridono, allontanandosi in fretta.

IN PRIMO PIANO

Il battello va, ma il senatur avvista pochi seguaci

■ DAL FLUME PO. Il vocione di Umberto Bossi, amplificato dagli altoparlanti, si sente chiaro e forte dalla riva del Po, dove è ormeggiato il catamarano «Virgilio». Il comizio del mattino, in programma a Cremona, sta per finire e a bordo l'equipaggio lo aspetta, leggermente innervosito dai continui cambi di programma, dai ritardi, dalle richieste di attaccare in punti in cui si pianterebbe anche un gommone. Ed eccolo finalmente il senatur, che scende la scaletta degli stabilimenti della Mac. Urla di giubilo della folla in festa, lui che salta a bordo con un guizzo, unica maglietta azzurra in un mare di camicie verdi e la nave va, come avrebbe detto l'indimenticabile Bettino. Manca un quarto alle due, partono tre fischi di sirena e finalmente il «Virgilio» accende i motori col Bossi a prua, che si protende verso il fiume, come una polena.

Il capitano, Gabriele Negrini, ci tiene a precisare che lui con la Lega non c'entra niente. Il fratello, Anzio,

spiega che Bossi è un cliente come un altro: «Quindici anni fa abbiamo affittato la barca al Pci, per una manifestazione che si chiamava «Il Po in festa». Adesso ce l'hanno chiesta loro e le tariffe sono uguali per tutti: sei milioni al giorno. Bisogna dire che ci avevano contattato qualche mese fa e non avevamo capito che intendessero fare tutto 'sto pandemonio. Ma per noi è lavoro».

Ma torniamo al Bossi, che aveva lasciato penzolante a prua e che adesso solca il fiume come un'onda di piena. Si perché questo catamarano è una gran bella barca, anzi, il più veloce battello fluviale d'Europa, l'unico che potesse consentire la frenetica kermesse fluviale e i proprietari ne sono giustamente orgogliosi. Ma davvero fa un gran casino mentre discende le acque con la potenza dei suoi due motori da 400 cavalli ciascuno.

Il fiume, normalmente piatto e silenzioso adesso sembra un mare in

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SUSANNA RIPAMONTI

tempesta, con onde che si frangono sulla riva. I gabbiani sono decisamente contrariati, un aironcino prende il volo, i pescatori sollevano le reti a dirindana desolatamente vuote, perché i pesci sono scappati. E il pubblico che attende Bossi sulle rive del Po, almeno in questo primo tratto è tutto qui.

Passiamo il ponte autostradale di Bosco e finalmente appare uno striscione: «Lombardia Nazione», presidiato da tre persone di numero. Brusca frenata, il catamarano vibra per accostarsi a riva ed ecco un altro striscione, «Repubblica del Nord» e questa volta sono in sette a stracciarsi dalla riva per salutare. Gesto benedicente del Bossi (che noi stiamo tallonando a bordo di un motoscafo della regione Emilia Romagna, e che teniamo d'occhio con un cannocchiale) e la corsa continua. Per ora non ci sono neppure altre barche al seguito. Bossi, a bordo intrattiene i passeggeri: 120

ospiti paganti, di provata fede leghista, che sono arrivati allegri e festanti come dei giganti della domenica. Fazzoletti verdi al collo e borsoni marinai pieni di chissà cosa, come se dovessero rimanere in navigazione per una settimana. E ingrosso severamente vietato ai giornalisti, in nome della più azzurrina trasparenza.

Il comitato di accoglienza si è preoccupato di allineare una decina di solitarie bandiere sulla spiaggia del Branciere, ma anche lì non c'è anima viva. Finalmente arrivano altri due motoscafi che battono bandiera leghista. Tentano l'abbraccio poi si affiancano al catamarano per seguirlo fino alla prossima tappa, Boretto.

Bisogna arrivare a Zibello, la patria del culatello, per trovare qualcosa che assomiglia a una piccola folla, una cinquantina di persone, che comunque in questo deserto sono già un bel successo. Guido

Massari, al timone del nostro motoscafo, gli concede un'attenuante: sta viaggiando in territorio nemico, siamo nel tratto emiliano del Po, e qui la Lega non riscuote molti successi. La situazione si anima qualche chilometro più a monte e adesso ci sono ben sette barche al seguito, oltre alla nostra: una è della polizia, l'altra di Radio Popolare, un grosso gommone grigio sfreccia con a bordo un noto giornalista, ma c'è anche un canottino con una bandiera che sembra una randa per quanto è grossa. Lombardia verde in campo leghista.

Finalmente siamo in vista di Casalmaggiore, col serbatoio della benzina agli sgoccioli e appena in tempo per non restare a secco. Lasciamo il catamarano di Bossi al suo destino e risaliamo il fiume, finalmente calmo e silenzioso. A riva atterra un aironcino, ma gli uomini dell'equipaggio ci correggono: è una sgarzetta bianca, elegante e un po' snob, che si scrolla le ali e riprende possesso del suo territorio.